

Casa Madre Opere Don Bosco
COMUNITÀ SAN FRANCESCO DI SALES
Torino - Valdocco



Don Ambrogio Garegnani

Salesiano Sacerdote



Carissimi Confratelli,

il 12 luglio u.s., dopo il rapido epilogo di una malattia manifestata solo un mese prima, è tornato alla casa del Padre

DON AMBROGIO GAREGNANI

salesiano sacerdote

La vita di don Ambrogio ci è stata tolta in così breve tempo, che non ci ha permesso penetrare nella sua personalità e nel suo cuore per apprezzare fino in fondo il dono che il Signore, in lui, ha fatto alla sua famiglia, alla Congregazione ed alla Chiesa.

Ambrogio nasce a Somma Lombardo il 16 dicembre del 1924 da Antonio e da Clementina. Una famiglia esemplare nella vita cristiana e nell'impegno di carità per il prossimo. In un clima di vocazioni salesiane e diocesane, propiziate dal prevosto Mons. Angelo Rigodi, ex allievo dello stesso Don Bosco, già era maturata la vocazione dello zio Don Filippo, missionario nell'Ispettoria del Medio Oriente.

Il piccolo Ambrogio cresce, in questa famiglia, sereno, tranquillo ed obbediente.

In alcune occasioni si rivela già l'aspetto suscettibile e caparbio del suo carattere. Durante un pellegrinaggio dal suo paese al Sacro Monte di Varese (27 chilometri), Ambrogio ha uno screzio con un familiare e, imbronciato, scende dal carretto e prosegue il tragitto a piedi.

Anche se la salute si rivela fragile, la spiccata intelligenza e le sue capacità, ritenute sopra la media, spingono la sua maestra, riconosciuta severissima nei suoi giudizi, a consigliare ai genitori di Ambrogio di fargli continuare gli studi.

I genitori affrontano una situazione economica non facile e per questo si rivolgono al concittadino Don Luigi Castano, salesiano, che per Ambrogio procura un posto nel Collegio di Valdocco, in Torino.

Quando, nel settembre 1935, arriva il momento della partenza per Torino, il piccolo Ambrogio non vuole staccarsi dalla famiglia e dal paese. E, mentre il papà quasi lo trascina per mano, la mamma, col cuore in gola, dalla soglia di casa gli grida: Vai, Vai, Vai...

La prima notte a Valdocco la trascorre tra le lacrime. Ma, superate le difficoltà dei primi giorni, trova nell'impegno scolastico soddisfazioni ed ottimi esiti.

Nelle vacanze estive in famiglia il suo spirito creativo si cimenta nella costruzione di modellini, soprattutto di aerei, utilizzando

legno e qualsiasi altro materiale con un ingegno che lascia stupiti i suoi cuginetti.

Durante la sua permanenza a Valdocco, matura la vocazione salesiana e sacerdotale, all'inizio non condivisa dalla mamma, incoraggiata invece dal papà. Entra nel Noviziato di Monte Oliveto – Pinerolo, riceve la veste chiericale dalle mani di Don Salvatore Puddu e fa la prima professione religiosa il 18 dicembre 1940.

Durante gli anni della seconda guerra mondiale, Ambrogio si ritrova a Foglizzo per gli studi filosofici che poi prosegue al Rebau-dengo e conclude a Montalenghe nel 1944, dove incontra don Giuseppe Gemellaro, che rimarrà per lui una luce, un amico, un punto di riferimento costante nella sua vita salesiana e sacerdotale.

Negli anni del tirocinio (Valdocco, scuole professionali e Lombarbriasco) dimostra una capacità straordinaria di organizzatore, che sa interessare ed entusiasmare i ragazzi, ma mostra anche una forte personalità a volte spigolosa nelle relazioni.

Dal 1948 Don Ambrogio inizia lo studio della Teologia a Bollengo. Sono anni di studio intenso, di maturazione spirituale e salesiana, anni in cui costruisce la sua personalità ricca e complessa. Lui stesso cerca di conoscersi meglio, mantiene un costante contatto con il suo "maestro" don Gemellaro che lo riconforta, lo stimola e lo illumina soprattutto nei momenti più difficili.

Lo accompagna in questa tappa anche la figura dello zio missionario, Don Filippo: animo sereno, semplice, pieno di fede in Dio e nella Provvidenza. Don Ambrogio avrà per lui sempre una grandissima stima ed un profondo affetto.

Viene ordinato sacerdote il 1° luglio 1952. Da allora è un susseguirsi di case salesiane e di frotte di giovani che don Bosco gli affida.

San Mauro Torinese, Torino – Valsalice, Lanzo Torinese, Torino – Valdocco, l'Istituto Richelmy, Bra e Lombarbriasco lo vedono impegnato come insegnante, consigliere, preside. Nel 1957 ottiene la Laurea in Lettere Classiche con Don Michele Pellegrino, futuro Cardinale Arcivescovo di Torino e a Torino – San Paolo svolge anche la funzione di Incaricato Ispettoriale delle Comunicazioni Sociali.

Nel 1993 ritorna alla sua Valdocco, nella nostra Comunità prima come insegnante, poi come delegato dell'Unione Ex Allievi della Casa Madre e Segretario dell'U.S.M.I. Piemonte. Si dedica alle



confessioni e cappellanie, alla predicazione di Esercizi Spirituali ed a piccoli ma preziosi servizi in Comunità.

La malattia si manifesta improvvisa all'inizio del giugno 2002. Ha appena predicato nel maggio due Corsi di Esercizi Spirituali alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, lasciando un ricordo bellissimo della sua missione sacerdotale nella predicazione e nelle confessioni. Perdita di memoria e confusione sono i sintomi esterni di un tumore cerebrale che si rivela maligno ed inoperabile. È questione di settimane: assistito amorevolmente dal personale della Casa Andrea Beltrami, il 12 luglio, silenziosamente Don Ambrogio, ricevuta l'Unzione degli Infermi, si trova tra le braccia del Padre, pochi giorni dopo aver celebrato i 50 anni di ordinazione sacerdotale.

L'Educatore Salesiano

La vocazione di Don Ambrogio intreccia il Sacerdozio ed il Cbrisma Salesiano. Si sente Educatore e dai giudizi espressi sulle sue prime esperienze pastorali traspare la sua passione per i giovani:

Estate '49: "Di particolare rilievo è la cura che ha avuto per la locale colonia estiva diurna che ha seguito con zelo veramente salesiano".

Estate '50: "Ha risentito due o tre volte di sforzi eccessivi nel lavoro apostolico... Ha lavorato con zelo, dimostrando molta abilità per i ragazzi nell'organizzare giochi, tornei e manifestazioni varie; prepara bei manifesti murali con facilità e buon gusto: ha soddisfatto molto e promette bene".

Preparandosi al Sacerdozio scrive nel suo diario:

"Non borghese, ma cercatore; non timido, ma capace di sante novità. Cuore di Paolo, ardore di Pietro, amore di Giovanni, soggetto umano e integralmente sovrumano di Don Bosco.

Questo amore, vocazione, disponibilità totale, estasi, capace di alzare la vela di ogni giovinezza.

Quello che chiederò non so. Quello che dò è già dono tuo.

Con Don Bosco, ispiratore e gravitatore dell'eterna passione per i giovani, i piccoli e gli adolescenti in boccio... Capace di sentire come arpa il loro più piccolo dramma".

La testimonianza di coloro che hanno vissuto al suo fianco confermano questa volontà di Don Ambrogio:

“Era di carattere severo ed esigente, preparatissimo nella scuola, ricco di iniziative per rendere le lezioni interessanti e piacevoli. Preside puntiglioso, stimato da allievi, genitori, ex allievi, non sempre da alcuni Colleghi da cui esigeva disponibilità di servizio e precisione di lavoro”.

“Ricordo quanto mi disse al termine della prima estate trascorsa insieme a Cogne: Ti ringrazio perché mi hai dato occasione di riacquistare fiducia ed entusiasmo nell’attività educativa salesiana”.

Riflette seriamente, a volte scoraggiato, sulla realtà giovanile, senza tuttavia perdere la speranza:

“Mi sono sentito solo sulla barca, come nella notte del lago di Tibridade, come se di colpo tutta la fatica della notte calasse a fondo nell’illusione della rete vuota.

... Ci sentiamo sconfitti. La sconfitta è la nostra misura, il nostro limite, la sicurezza che non siamo noi, ma Lui che fa.

I nostri giovani, proprio quelli che con noi vivono gli anni più decisivi non ci credono. Si vogliono fabbricare la loro vita senza di noi e quindi senza Dio.

A sedici anni si è già vecchi, senza energie potenti, dirompenti magari, ma dinamiche, vitali, costruttive.

Il figiol prodigo se n’è andato, scegliendo la sua parte, e per questo torna: sapeva che c’era un’altra parte nella scelta.

Questi giovani non scelgono, non vogliono nemmeno il Padre da cui andare lontano. Non vogliono nessuno. Non sanno amare. Non sanno soffrire. Sapranno morire? Voglio chiederlo a Te che muori ogni giorno nelle mie mani, che compi il miracolo di sconfiggere la nostra sconfitta”.

Un suo discorsetto, tenuto agli studenti di Valdocco al termine di un anno scolastico ed alla vigilia della sua partenza, rivela il suo vero spirito di educatore:

“Il Consigliere è qui a fare un bilancio di quest’anno.

Vi confesso che sono stato lusingato della fiducia datami dai superiori e che – come exallievo dell’oratorio – ne sono orgoglioso.

Ho inteso attuare un programma di ‘Nuova frontiera’.



Premetto che non l'ho fatto per il vostro plauso, per il regalino o la cartolina. So che è stile collegiale ostentare indifferenza.

La mia norma non è paternalismo, né clericalismo, né fariseismo. Ringrazio Dio di avermi dato i talenti coi difetti che ho.

Ma non credo di essere indispensabile per nessuno, come la torte che affianca il razzo e che viene tolta al momento del lancio. Fate bene anche senza di me, ecco la mia ambizione.

Ho avuto una norma nel mio agire: rispetto di sé e degli altri. Salvare i diritti di ognuno, e insieme l'esigenza del dovere come volontà di Dio.

Credere nella libertà come autentico valore personale, contro ogni collegialismo.

'Se fate bene, vi tratto bene', se fate male, vi dico magari due insolenze, subito, senza aspettare al sabato per i 'voti'. Non avrete i voti a 18 anni.

Esigere: studio, pulizia, educazione.

Ma dare: cine, gioco, sport, attività ricreative e culturali...

Non avrete mai avuto tanto.

A chi verrà, la nostra bandiera, sempre più in alto".

Il Sacerdote

Il sacerdozio è la meta a cui aspira con tutte le forze del suo essere e sarà la sostanza della sua esistenza.

"La mia messa sarà un tenere perpetuamente crocifisso il Verbo incarnato, in mezzo alla Chiesa militante – ogni giorno un Dio sarà vittima per me e per il mondo – vittima come fu sulla Croce, sacrificio come fu su Calvario".

Per Don Ambrogio è fondamentale la domanda, scritta il 24 maggio 1951, in cui chiede il conferimento del Suddiaconato: è per lui l'assunzione volontaria e cosciente di un impegno fortissimo e di un legame eterno con Cristo Sacerdote, con la Chiesa e Don Bosco:

"Prima della gioia, sento la grandezza e la serietà dell'impegno che mi assumo. Questa chiamata rende doppiamente totale e definitiva la mia consacrazione a Gesù Cristo, a Don Bosco e alla Chiesa, fatta nella professione perpetua.

La mia scelta e la mia domanda vuol essere perciò una libera e volontaria donazione, e un volontario legame che hanno la loro ragione in ciò che per grazia del Signore e volontà della Madonna è

l'unico "perché" della mia vita: essere nelle mani di Don Bosco strumento di salvezza per la mia anima e per quella dei giovani, attraverso l'apostolato sacerdotale.

Compio il passo che davanti alla Chiesa mi obbliga al celibato e alla castità perfetta e perpetua, umilmente e fiduciosamente appoggiato alla grazia del Signore, al parere del mio confessore e all'impegno dei miei propositi che, sotto l'auspicio della devozione alla Santa Vergine sono pronto ad osservare".

Nel giorno tanto atteso del conferimento del Suddiaconato, scrive:

"Godò illimitatamente di essermi legato, di essere tutto di Uno solo, in forma irrevocabile, di non aver più ponte dietro di me, di essere una 'preda', un trafilto, un possesso di Uno più forte e più grande di me....

Godò che il mio amore mi abbia caricato di catene e che, come innamorato, mi sia espropriata ogni proprietà, capacità e potenzia-



lità di amare e che ogni giorno ci sia data l'amorosa e consolante offerta delle mie catene”.

Le sue riflessioni poi, nell'immediatezza dell'Ordinazione Sacerdotale, ci rivelano lo spirito con cui Don Ambrogio si prepara a vivere in pienezza questa vocazione:

“La mia Messa, come ontologica configurazione e consacrazione a Cristo Mediatore Unico e omnivalido, invera, su piani di grazia, l'impetuoso bisogno della mia prima adolescenza: Innamorarmi di Te, Signore... (13/6/52)”.

“La vigilia dello sposo. Ancora c'è troppo clamore, l'anima attende il silenzio delle stelle alte nel cielo. Chiudere gli occhi per vederci un poco....

Nessun altro al mio posto. Domani Tu' sarai tutto per me, mi stenderai con l'anima adorante come sotto abisidi immensi di angoli che rubicanti. Mi segnerai col crisma che lascia l'anima brillante e radiosa di grazia. Mi travaserai nelle più diverse arsure dello Spirito coi doni celestializzanti del Paracilito, mi trapasserai alla tua Croce che fa nodo col cielo di sul fondo triste del male. Fino a rifare il tuo posto fino a ridire le tue parole, fino a varcare l'abisso del finito, fino a ontologizzarmi Mediatore, Redentore e Santificatore nell'alveo vivo del tuo sangue (30/6/52)”.

Fino all'ultimo Don Ambrogio esercitò il suo ministero sacerdotale: la sua malattia si rivelò facendolo crollare a terra senza sensi durante la celebrazione del Santo Sacrificio.

La sofferenza e la devozione alla Madonna

Un elemento che non possiamo trascurare nel delineare la vicenda umana di Don Ambrogio è la sofferenza spirituale, che lo ha accompagnato per molto tempo nella sua vita.

Da una parte il suo temperamento sensibile, energico, orgoglioso e autoritario lo mettono in difficoltà con l'ambiente e le persone che lo circondano, a volte anche con i giovani. Questa situazione lo porta poi a chiudersi e a lunghi silenzi, facendolo soffrire intimamente.

D'altra parte poi, soprattutto negli anni di formazione, la sua personalità originale ed indipendente gli crea problemi ed incomprensioni con i Superiori e anche con i compagni che lo giudicano forse troppo superficialmente e frettolosamente.

Don Ambrogio è consci queste sue difficoltà e per conoscersi meglio si fa esaminare il carattere per mezzo dello studio della scrittura e della voce. Prenderà talmente sul serio queste analisi che da esse copierà alla lettera alcune espressioni nel suo diario personale.

In questo suo travaglio la Madonna del suo Lazzaretto, santuario da lui tanto amato, appare come Consolatrice e luce, come la “Donna” della sua vita.

“Domani sarà primavera! E forse mi si aprirà uno stanco sorriso sul volto, che poi continuerà a riinfittirsi di grigio. Non voglio, perché non l’ho mai voluto, puntualizzarmi nell’analisi di un dolore fisico che mi fiacchi le giunture della serenità. Nemmeno voglio trascinarmi nel chiaroscuro di flussi psicologici despessoalizzanti. Voglio accettarmi con coraggio e con letizia”.

“Ancora una volta qui non parlano i giorni tra i più amari, amissimi, né hanno voce le bufere e le bonacce del mare oceano tempestoso di questi mesi. Che il valore gocciante di quei giorni abbia il suo approdo ed il suo ancoraggio in te, o Signore, fuori del tempo e sopra gli uomini....

Nel calice della mia prima messa ci sarà questa goccia strappata a un deserto arido di generosità, e annegata nel sangue rosso del tuo volontario sacrificio e consumata nel supremo dono e ringraziamento di Te al Padre”.

“Non guardo più a me stesso; via i troppi specchi dalle mie pareti ... ma apro finestre che mi diano respiro e profondità di orizzonti, slancio di superamento, lembi di azzurro.

Aprile tu, Mamma, mentre io sono ancora catturato da sogni di frammenti. Un anno fa diventavi la Donna della mia Assunzione e il cielo era tutto turchino”.

“In tutto e di tutto, ormai, Tu sei, o Signore, il punto di incontro, lo stigma vivo e sofferto, la preghiera che inginocchia ogni orgoglio.

Madonna del mio Lazzaretto, conca e fragranza della mia vocazione, singhiozzo di tutte le mie lacrime, speranza di tutte le mie povere debolezze, sacerdozio di tutte le mie offerte. Tu, Mamma, mi attenderai alla svolta dell’ultima salita per consumare insieme il dono che ora mi urge nelle vene per maternizzarmi, anima e corpo, e ‘fare Verbo’”.



“Da tempo non conoscevo l'incontenibile prepotenza delle lacrime.

Piccola Messa anticipata al mio Lazzaretto, ai piedi ancora di quella Croce che sta curvandosi alle mie braccia distese. Testimonianza incarnante del meglio della mia anima sacerdotale”.

“Bastonami, Signore, ma che il mio carattere ‘supervitale, esuberante, impetuoso nella pressione dei sensi, intelligente, energico, scattante, impaziente, orgoglioso, autoritario’, sia creta tepida e docile pel tuo disegno”.

La montagna

La montagna è l'elemento catalizzatore della passione di Don Ambrogio per i giovani, della sua vocazione di salesiano educatore e di sacerdote. La montagna non è il rifugio isolato dal mondo, ma è occasione propizia di espressione della fede, della gioia, dell'incontro con Dio. In montagna il suo cuore si apriva all'amicizia più sincera e profonda.

“Don Ambrogio vedeva la montagna soprattutto come palestra di vita, costruzione di gioia, di amicizia. Dono di generosità. L'Eucaristia celebrata a Cogne, soprattutto a Money, di fronte al Gran Paradiso sulle cui cime aveva portato la statua della Madonna e il medaglione di Don Bosco, era per lui trasfigurazione ed esaltazione, sorgente e rifornimento di entusiasmo per riprendere il cammino”.

“Il contatto con la natura incontaminata era occasione irresistibile per l'elevazione a Dio e ciò rappresentava veramente il respiro della sua vita sacerdotale. Lassù più facilmente si poteva ammirare in lui, nelle sue parole e nella sua fine sensibilità culturale il profondo e limpido spirito di fede cristiana”.

Sul libro della Baita Money don Ambrogio scrive:

In spirito pellegrinante di Giubileo, salgo alla bella baita, con uno splendido e fresco chiarore mattutino.

Celebro l'Eucaristia in un luogo appartato, su un roccione solitario per fare memoria dei 25 anni di Baita Money-Villaggio d. Bosco. Volti, storie, gioie e fatiche, amicizia e cordialità, condivisione e preghiera, ospitalità, ardimento e generosità vecchio stile.

Affido tutto e tutti a Don Bosco e alla Mamma Ausiliatrice, con il ricordo pregato nel silenzio di Paradiso per i cari defunti.



*Per ritrovarci tutti noi che
siamo passati alla Baita in que-
sti 25 anni, a contemplare il
volto di Cristo Salvatore del-
l'uomo ieri, oggi e sempre.*

*Il grazie al Padre, in spiri-
to di raccoglimento, è distur-
bato dai turisti saliti qui dopo
giorni di brutto tempo. Me ne
torno a valle nel sole.*

(7 agosto 2000)

*Qui resta la parte migliore
di noi, in questi orizzonti dove
il tempo sfiora la rive silenzio-
se dell'eterno, dove si sente par-
lare di Dio...*

*Addio cara Baita!
Chi vivrà, vedrà.
(Giovedì 7 settembre 2000)*

*È già mattino, il chiarore
dell'azzurro che si apre invita
a salire, oltre le rocce mam-
mellute. È la festa della Nati-
vità di Maria. Sale alla Ma-
donna la nostra Preghiera di
Eucaristia e l'insistenza a Don
Bosco perché il Villaggio e la
Baita non ce li rubi nessuno,*

ma restino come legame di cordata al Paradiso.

*È mezzogiorno: sistemiamo e ripartiamo. Salutiamo e preghia-
mo e ricordiamo amici, confratelli, compagni di cammino. C'è il so-
le che ci accompagna alla discesa, ma il cuore canta alle vette.*

Ciao.

*Don Ambrogio.
(Sabato 8 settembre 2001)*



Gli affetti

Chi godeva della sua amicizia intima e sincera si sentiva privilegiato.

“Gli amici di Cogne hanno confermato la gioia e la fortuna di averlo conosciuto e porteranno sempre nel cuore il dono della sua amicizia”.

“Un tratto del suo carattere era la capacità di coltivare le amicizie semplici e genuine con la gente di Cogne e con tutti coloro con i quali l’attività del Villaggio lo metteva in contatto”.

Dove, più che mai, si manifesta la forza del suo affetto era la famiglia a cui fu sempre legato ed in cui sempre cercò di essere presente nei momenti più importanti e delicati.

“Era sempre attento – scrive un cugino salesiano – alle tantsime circostanze ed eventi familiari, con la sua presenza e partecipazione discreta, quasi timida, ma fraterna, amicale e sacerdotale. Inculcava così i valori più grandi e belli come l’amicizia cristiana”.

“Avvertiamo uno smarrimento, – scrive la nipote – un senso di vuoto nelle nostre case dove non lo vedremo più arrivare sempre sorridente, sempre pronto ad incoraggiarci, a farci vivere attorno a Lui sereni momenti di preghiera e di festa. Dalla sua prima Messa sino alla morte si è adoperato per rafforzare i legami familiari con momenti di vera comunione. Proprio per questo motivo amava celebrare la S. Messa in casa ed ogni volta ci raccomandava di ‘fare memoria’ di tutti i nostri cari defunti per sentirli sempre vicino a noi”.

La nostra Comunità si sente fortunata di poter offrire ai confratelli, ex allievi ed amici la ricchezza umana e spirituale di Don Ambrogio, chiede per Lui al Signore la ricompensa per tutto il bene che ha fatto soprattutto ai giovani e a tutti voi la preghiera di suffragio.

Don Giorgio Gramaglia, direttore
e Comunità “San Francesco di Sales”
Valdocco

Dati per il necrologio

Sac. Garegnani Ambrogio, nato a Somma Lombardo (VA) il 16 dicembre 1924, morto a Torino il 12 luglio 2002 a 77 anni di età, 61 di Professione religiosa e 50 di Sacerdozio.